

LA SCIENZA

Medicina, il Nobel premia il farmaco che salva i bimbi dei paesi poveri

MARCO CATTANEO

IL NOBEL assegnato a William C. Campbell, Satoshi Omura e Youyou Tu è un riconoscimento giusto, insolito, tardivo. E di rilevante contenuto politico. È giusto, va da sé, perché i tre premiati possono ben dire, con le loro scoperte, di aver salvato milioni di vite umane.

SEGUE A PAGINA 34
DUSI E VISETTI A PAGINA 22

NOBEL, PREMIATO IL FARMACO CHE SALVA I BIMBI POVERI

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

MARCO CATTANEO

EQUESTO è un privilegio di pochi. Le infezioni da vermi nematodi come la filariosi linfatica, meglio nota come elefantiasi, e la cecità dei fiumi colpiscono milioni di persone. Per non dire della malaria, una minaccia a scala globale. Nel solo 2013 ne sono stati infettati 200 milioni di persone, e quasi 600.000 hanno perso la vita, in prevalenza bambini. Metà della popolazione mondiale vive in regioni in cui c'è il pericolo di contrarla. La terapia a base di artemisinina, il principio attivo scoperto da Youyou Tu, ha permesso di ridurre di più del 30 per cento la mortalità nei bambini colpiti dalle forme più gravi. E grazie al farmaco – insieme alle misure di prevenzione favorite dalle politiche dell'OMS e dall'azione di molte organizzazioni non governative, come la diffusione di zanzariere intrise di insetticida – la mortalità globale per malaria si è ridotta del 50 per cento negli ultimi 15 anni.

È insolito, questo Nobel, perché premia la scoperta di due principi attivi, le avermectine e l'artemisinina. È un Nobel ai farmaci, insomma. Scorrendo all'indietro la lista dei premiati, si trovano riconoscimenti per importanti scoperte in fisiologia, in genetica, nei meccanismi di insorgenza delle malattie, persino in campo diagnostico. Per trovare un trattamento farmacologico bisogna arrivare al 1966, quando fu premiata la terapia ormonale per i tumori prostatici.

O ancora al 1952, quando Selman Waksman ricevette il Nobel per la scoperta della streptomina, il primo antibiotico efficace contro la tubercolosi. Vuole il caso che le scoperte di Satoshi Omura vengano proprio dal genere Streptomy-

ces, gli stessi batteri da cui è derivata la streptomina.

Era il 1978, quando al Kitasato Institute di Tokyo Omura e colleghi isolavano e descrivevano la famiglia di composti per cui oggi riceve il Nobel. Quasi dieci anni prima, nel 1969, in piena Rivoluzione Culturale, Mao Zedong aveva affidato a Youyou Tu – il primo scienziato cinese a ricevere il Nobel per la medicina – l'incarico di trovare un farmaco contro la malaria, reclutandola in un progetto segreto per combattere la malattia che stava decimando le truppe nordvietnamite durante la guerra del Vietnam. E la sua scoperta fu pubblicata in forma anonima solo nel 1977.

Sono passati quasi quarant'anni. Ma il premio non è tardivo solo per questo. Anche la natura ha fatto prima del Comitato Nobel. Negli anni trascorsi dalla loro scoperta a oggi, infatti, entrambe le molecole hanno mietuto straordinari successi per la salute umana, ma sono andate incontro a fenomeni di resistenza. Quasi un contrappasso, proprio nel Sud-Est asiatico, a Myanmar, si stanno diffondendo i primi ceppi di Plasmodium falciparum resistente all'artemisinina, come avvisava "The Lancet" nel febbraio di quest'anno. Le resistenze alle avermectine, invece, sono documentate fin dalla metà degli anni Novanta, tanto che ormai ne è suggerito un uso moderato.

E qui il fondamentale messaggio politico di questo premio Nobel. Da una parte il sacrosanto riconoscimento per la scoperta di farmaci in grado di combattere le malattie della povertà, per le quali c'è ancora molto da fare. Se infatti le molecole premiate hanno contribuito a ridurre le conseguenze di gravi malattie soprattutto nell'Africa Subsahariana, è anche vero che molte persone contagiate non hanno ancora accesso a terapie che potrebbero salvare loro la vita. Dall'altra ci ricorda che la battaglia vinta dal secondo dopoguerra è solo un capitolo, fortunato, della lotta contro le malattie infettive. Tutte, comprese quelle che colpiscono il Nord del mondo. L'evoluzione delle resistenze ai farmaci è dietro l'angolo. Non si può abbassare la guardia, occorre continuare a investire nella ricerca di nuove soluzioni.

